

Premessa

Il continuo interesse nei confronti delle culture indigene della Basilicata, oggetto, ancora in tempi recenti, di pubblicazioni e di mostre, ha indotto la scrivente a continuare il percorso iniziato anni fa attraverso le testimonianze restituite da quel sito del Metapontino noto come "Incoronata greca", uno degli insediamenti più rappresentativi della fase che precede le fondazioni coloniali, sede nell'età del Ferro di un abitato enotrio dalla lunga vita, dal IX al VII sec. a.C. Il sito è stato oggetto di scavi sistematici da parte dell'Università degli Studi di Milano dal 1974 al 1995.

Accanto alle evidenze più macroscopiche relative alla fase greca dell'abitato, l'edizione sistematica delle campagne di scavo – sono stati pubblicati, nell'ordine, i saggi P, T, S, H, G ed E (*Incoronata* 1991, 1992, 1995, 1997, 2000, 2003) – ha permesso di approfondire anche l'analisi della realtà locale, più sfuggente di quella 'precoloniale', ma non per questo meno interessante. Dal momento che la progressiva crescita 'in senso greco' dell'abitato ha sconvolto e obliterato le più antiche strutture indigene, si è rivelata una preziosa fonte di informazioni la produzione ceramica, ben rappresentata dalla serie a "tenda", ma estremamente vivace per forme e per motivi decorativi soprattutto nella fase influenzata dalla sintassi ornamentale del Tardo Geometrico greco e arricchita dall'uso della bicromia. Il riconoscimento di vasi enotri anche nel contesto degli *oikoi* greci ha inoltre messo in evidenza l'esistenza di una componente indigena ancora produttiva nell'avanzato VII secolo, che verrebbe a porsi all'interno di una realtà locale che appariva invece fortemente ridotta e impoverita dopo l'arrivo dei primi gruppi stanziati di Greci.

Alla luce di queste problematiche si è ritenuto opportuno proporre alcune riflessioni sulla ceramica geometrica bicroma, con l'intento di portare un contributo all'analisi dei rapporti tra le due componenti, indigena e greca, dell'Incoronata. Mi si potrà obiettare: perché solo la ceramica bicroma, e non tutta la produzione tardogeometrica? Potrei rispondere che, in primo luogo, la bicromia costituisce, come vedremo, al di là del discorso puramente stilistico, un sicuro indicatore della fase tardogeometrica, che è quella che, in questo momento, maggiormente mi interessava approfondire; in secondo luogo, che questa classe è presente in percentuale minore rispetto a quella monocroma, e quindi si prestava meglio ad una ricerca capillare su tutto il materiale rinvenuto in tanti anni di scavo, dal 1974 al 1995. Con queste premesse, va da sé che questa breve disamina non vuole essere né esaustiva, né tanto meno definitiva; si tratta semplicemente di una presentazione di materiali e di una proposta di lettura della quale si potrà, eventualmente, tener conto nel proseguo degli studi e delle indagini sul terreno.

Per meglio comprendere questa strategia decorativa si è deciso di affiancare allo studio tipologico un programma di analisi dei pigmenti – partendo da una campionatura di superficie raccolta nei primi anni di scavo – grazie alla disponibilità delle colleghe Silvia Bruni e Vittoria Guglielmi del Dipartimento di Chimica Inorganica, Metallorganica e Analitica dell'Università degli Studi di Milano, nell'ambito della collaborazione interfacoltà dell'Ateneo. Lo scopo era quello di cercare di mettere a fuoco i modi della produzione e di capire fino a che punto entrava in gioco la consapevolezza dell'artigiano nella scelta della decorazione bicroma piuttosto che monocroma.

Questo lavoro è stato possibile grazie al costante appoggio della Soprintendenza Archeologica della Basilicata e del dottor Antonio De Siena, Direttore del Museo Archeologico Nazionale di Metaponto e responsabile degli scavi del Metapontino, al quale va la mia gratitudine per la fiducia accordatemi, l'amicizia e le proficue discussioni sul periodo in esame.

Mi è gradito estendere i ringraziamenti a Piero Orlandini, già direttore dello scavo, che fin dal lontano 1977 mi ha affidato lo studio della ceramica indigena dell'Incoronata; sotto il suo magistero sono cresciuta e ho potuto lavorare con grande impegno.